

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

[ABBONAMENTI.]	
Un anno L. 3 —	
Semestre 1 50	
Trimestre 75	
Per l'estero il doppio.	

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della LOTTA DI CLASSE, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO O SEMESTRALE (non trimestrale) fra la Lotta di Classe e la Critica Sociale — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblichi in Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNUO costa L. 10; il SEMESTRALE L. 5.

Chi desidera un numero di saggio della Critica Sociale scriva all'Ufficio della CRITICA SOCIALE, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

A TUTTI I RIVENDITORI

ricordiamo che — tranne quelli coi quali si fecero accordi speciali — devono saldare il loro debito ogni fine mese.

Sospenderemo quindi l'invio, dal prossimo numero, a coloro che non si troveranno in regola coll'Amministrazione.

A chi ci chiede gli arretrati

facciamo sapere che non possiamo spedire il N. 1 di quest'anno perchè esaurito.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 22 febbraio 1893.

Adesione al Partito da:

Firenze. — Società Miglioramento fra i lavoratori caffettieri. Soci n. 90. — Pagò L. 3.

Lugo. — Circolo socialista. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 2.

Punzoni Balduino manda L. 1 per la cassa del Partito.

Corrispondenza. — Il Fascio dei lavoratori di Canicatti manda adesione domandando quale è la quota da pagare. Si manda statuto. — Progetto di statuto della Camera del lavoro di Firenze e circolare. — Lettera del Comitato organizzatore del Congresso di Zurigo per una riunione preparatoria da tenersi a Bruxelles, onde discutere l'ordine del giorno e il regolamento del Congresso stesso. Si attende che venga fissata la data di detta riunione. — Cartolina e statuto della Tessitura cooperativa di Schio, da rivedere se conforme alla legge. — Lettera e cartolina da Latiano, chiedente diverse informazioni. Si manda lo statuto del Partito, e ad alcune domande verrà risposto in una prossima circolare del C. C. che si sta compilando. — Cartolina da Errani A. di Russi. — Lettera da un ferroviere, per la quale si scrive a De Felice. — Lettera dal Nucleo socialista di Spoleto. Si spedisce statuto. — Lettera da Siena, domanda conferenziere. — Relazione del compagno Anzi sulla conferenza da esso tenuta domenica scorsa a Como per iniziativa della Società sindacale tessitori in seta di Milano e della Lega Socialista Comense intorno all'organizzazione della Federazione nazionale fra i lavoratori addetti alle arti tessili.

Si scrive ad alcuni compagni per invitarli a far parte del Comitato nazionale per la manifestazione del 1° maggio. — Si scrive alla Società operaia G. Garibaldi di Polesine Parmense, in merito ad informazioni richieste. — Si manda statuto al Fascio lavoratori di Catania, ed informazioni a De Felice per l'adesione di quel Fascio al Partito.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Possati G. - Feria A., consiglieri,
Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. } segretari.
Croce Giuseppe }

L'apoteosi dei ladri

È stata così sfacciata, così impudente, che perfino fra i giornali dell'ordine si è trovato chi ha richiamato i lodatori a un po' più di... prudenza. La arciministeriale Lombardia chiama quelle che si fecero sulla tomba del De Zerbi esagerazioni settarie. Il moderato Corriere della Sera parla del dovere di *misurare l'elogio*.

« Non si mancherà di rinfacciarci — aggiunge — di mancar di cuore. Il « cuore », parola con cui in Italia si giustificano ordinariamente violazioni di leggi, assoluzioni di rei, capitolazioni morali d'ogni sorta ».

Bene pensato e meglio espresso.

Dario Papa, nella sua (come politicamente qualificarla?) Italia del Popolo, trova uno dei suoi più nobili ed efficaci slanci di giornalista battagliero. Egli nota che queste apoteosi di chi è, per lo meno, gravissimamente indiziato di abusi così gravi della pubblica pecunia — che è poi in fondo il sudore e il sangue dei poveri — danno ragione ai socialisti che pensano la morale borghese non essere altro che la morale della spoliazione di classe. E poiché, non negandosi la probabile colpa del De Zerbi, lo si presenta come un grande sventurato:

« Oh! andate un po' in malora — esclama — razza di manigoldi... Il « grande sventurato », se l'accusa è vera, non è il De Zerbi; il grande sventurato è questo eterno derubato del popolo italiano, che in nome di Dio, dei principi, della patria, della libertà, del progresso, del diavolo che vi porti tutti, o prefiche pennute, lavora, patisce la fame, non ha tetto e letto, emigra e paga tasse come nessun altro popolo al mondo — canzonato per giunta in tutti i modi, perfino coi funerali. Si direbbe che ancora una feroce e ristretta classe di baroni imperi sovra una moltitudine di oppressi che tace, perchè non sa parlare o non ne ha la forza ».

Si direbbe?

Ma Dario Papa conclude:

« I socialisti chiedono che cessi la spoliazione legale ed organizzata della classe sulla classe, dell'individuo sull'individuo. Noi ci limitiamo a chiedere, per ora almeno, che non sia permessa e tenuta in onore la spoliazione illegale, dandole dei nomi melodrammatici, mercè cui si cambiano perfino le tragedie della vita reale in tragedie da palcoscenico. — Chiediamo troppo? »

No, Dario Papa, chiedete invece *troppo poco*. Ed è anche perciò che vi si lascia abbaiare alla luna.

Voi chiedete *troppo poco* e quindi chiedete *troppo*, perchè ciò che voi chiedete è la contraddizione in termini; perchè la logica non può assistervi.

Voi concedete « per ora almeno » la spoliazione legale, ossia non la combattete a viso aperto, non vi pare ancora venuto il momento di essere socialista coi socialisti. E volete che il pubblico, il vostro pubblico, si scaldi per una semplice questione formale di legalità? Siete voi che volete questo?

Ebbene il vostro pubblico ha tutte le ragioni contro di voi.

Se può essere ammesso che la spoliazione debba produrre onore, poteri, ric-

chezze guarentite agli spoliatori vivi, perchè dovrà produrre danno e vergogna dopo che son morti? Perchè saremo ai loro mani più crudeli che ad essi?

Il diritto alla spoliazione o bisogna negarlo o si è costretti a subirlo.

Voi dite: la verità non deve arrestarsi neppure dinanzi alle tombe. E perchè dinanzi alle tombe dovrebbe arrestarsi la menzogna, che è assai più spavalda!

La borghesia vera ed intera è assai meglio avvisata di voi, ultimi radicali, di voi, superstiti solitari di un mondo sentimentale sommerso. Essa non chiama sventura il rubare; essa non si crede infelice. Essa chiama un « grande sventurato » quello dei suoi che si fa cogliere colla mano piena nel sacco.

Borghese fin che volete — ma almanco, logica.

NEL GUANO FINO AL COLLO

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARLAMENTARE).

Roma, 23 febbraio.

Colla morte inaspettata di Rocco de Zerbi il Governo si è tolto un grave peso dallo stomaco.

Il deputato calabrese non poteva rendere al gabinetto servizio più grande e più gradito. Il comm. Giolitti lo ha compreso ed ha voluto sdebitarsene. Un piccolo elogio funebre, che è parso anche un modello inarrivabile d'ipocrisia, ha placato gli affitti mani dell'estinto.

Sia pace a lui e per sempre. La luce, che si temeva, e che forse sarebbe scaturita dalle dichiarazioni dell'imputato, si è spenta prima che nascesse. Invano l'on. Bovio la invocherà dalla pietà del Ministero o del giudice istruttore. Le leggi sono chiare e indeprecabili. La morte scioglie ogni cosa, scioglie soprattutto le catene dei vivi.

Rassicurato da questa parte, il comm. Giolitti può continuare a spegnere quanti altri moccoli si tentasse di accendere ancora.

E anche ieri vi si è provato a Montecitorio, ma con fortuna non pari all'audacia. I moccoli eran tanti e da tante parti l'hanno investito, che un lembo del palamidone ha preso fuoco, mostrando la miseria che sotto vi si nasconde. Parliamo chiaro.

Vari deputati avevan domandato al presidente del Consiglio se era vero che nel 1889 aveva egli detto esservi alla Banca Romana cose da galera. Volevan poi sapere come potesse conciliare questo fatto colla nomina del Tanlongo a senatore, col disegno di legge che prorogava di altri sei anni il privilegio dell'emissione, e colle dichiarazioni da lui emesse nella tornata del 20 dicembre.

Le domande eran birbone anzi che no, e colpivan sodo. Forse per questa ragione i giornali ufficiosi le han chiamate *pettegolezzi*.

Il comm. Giolitti non poté negare il giudizio che aveva fatto delle cose della Banca Romana, ma cercò di giustificarsi. Disse che egli non aveva colpa veruna e che invece era stato tratto in inganno. I suoi colleghi d'allora prima gli avevan detto nero e poi bianco, prima gli avevan affermato che la Banca Romana navigava in acque agitate e fangose, e poi gli avevan soggiunto che le acque erano limpide e tranquille. Qualche piccola irregolarità vi era stata, ma era stata appianata e risolta in pochi giorni.

Egli non poteva dubitare delle affermazioni dei suoi colleghi. Mise perciò l'animo in pace e visse tranquillo. Nessun fatto posteriore ne turbò la quiete o ne scosse il convincimento. E così quando assunse il potere nel maggio del 1892 egli poteva essere ascritto alla congregazione degli ignorantelli. Era « l'anima semplicetta che sa nulla » uscita fresca fresca dalle mani di Dio, vergine non meno che ingenua.

Questa fu la difesa del comm. Giolitti e parve tale che per poco non se ne rise. La Camera l'accolse con un silenzio glaciale, e né pure i coristi del terzo settore di sinistra osarono, nonchè di applaudire, almeno di approvare.

E sorsero gli avversari. Questi, con prove e documenti, dimostrarono alla Camera, che il comm. Giolitti sapeva il vero stato della Banca Romana e non aveva avuto modo di rivedersi mai. Dimostrarono, che tutto quanto s'era fatto per caprie le magagne della Banca s'era fatto d'intesa e d'accordo col ministro del tesoro, che era Palamidone la persona. E conclusero che, quando nella tornata del 20 dicembre egli venne a dire di non aver letto la relazione Biagini e di vivere nell'ignoranza del massimo sistema della corruzione bancaria, egli, il comm. Giolitti,

primo ministro del regno d'Italia, mentiva solennemente.

Da questo punto cominciava il vero processo di cui vi parlavo nella precedente corrispondenza.

Ma sarà esso continuato? sapremo noi in quali bocche sieno andati a finire i 65 milioni rubati o truffati? si dirà una buona volta quali nomi erano scritti sul carnet che il cassiere Lazzaroni custodiva gelosamente, e chi sono gli uomini politici che hanno scritto le 4600 lettere sequestrate alla Banca Romana?

Io non so, nè posso prevedere quello che succederà. Ma so una cosa ed è questa, che il governo farà ogni sforzo per affogare ogni cosa nel pettuno.

Questo Ministero, che l'Imbriani disse dei comandati, vuol provare che non ha scroccato l'aggettivo. Il primo ministro è convinto di mendacio, e rimane al suo posto. Lo disprezzano apertamente gli avversari, lo disprezzano in cuor loro gli amici, ma egli rimane e la maggioranza non osa di rovesciarlo ancora, avvinta come si sente a lui da una complicità delittuosa, ed incerta del destino che altri le serberebbe.

Nè a noi preme che egli resti o che vada. Coloro che l'han preceduto, coloro che ne potrebbero raccogliere l'eredità sono tutti intinti della medesima pece.

Questo si sapeva già, ma la Camera ne ha fornito ieri prova novella e più eloquente. In mezzo all'incrociarsi delle accuse, in quel tristo battagliare per conservare il potere o per conquistarlo, in quel mostruoso ricatto che da una parte e dall'altra si voleva tentare a danno della pubblica opinione, una cosa sola emergeva luminosamente ed era che *tutta la borghesia parlamentare ha affondato avidamente le zanne nella focaccia bancaria*.

È deplorabile che nessun deputato, nè meno di parte socialista, abbia creduto di portare la discussione su questo terreno. (Vedi sotto NOTA BENE). L'alto ammaestramento morale e sociale, che ne sarebbe venuto fuori, è andato così miseramente perduto.

Un solo vi accennò nella tornata del 28 gennaio e fu il Colaiani. Ma disse poche parole, e forse non poteva dir di più. Allora la battaglia era appena cominciata, bisognava tener strette le fila, mirare ad un solo obiettivo. Ogni deviazione poteva compromettere il risultato, avvertire la maggioranza e l'opposizione del pericolo comune che le minacciava entrambe, e consigliare ad allearsi per fare quanto più buio si poteva intorno a fatti che erano ancora ammessi nell'oscurità.

La parsimonia in quell'occasione potè parere doverosa, certamente fu abile.

Ora le cose son cambiate. Il più e il peggio della gran truffa si conosce. L'istruzione, per quanto imperfetta, è sufficiente perchè si possa pronunciare l'accusa. Non manca che l'avvocato della società. Sarà egli a posto al momento opportuno? o l'aspetteremo noi invano?

ZOLFANELLO.

NB. La repulsa a grande maggioranza della mozione con cui il deputato socialista Agnini, in nome dei diseredati e derubati di tutta Italia, domandò una nuova inchiesta sui rapporti dei Ministeri colle Banche, è il miglior commento a quanto scrive il nostro corrispondente.

Sprofondiamo nel guano fino al collo!